

laicità della scuola

news

Maggio 2020

Notiziario online del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:
Fulvio Gambotto (339 5435162)
Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)

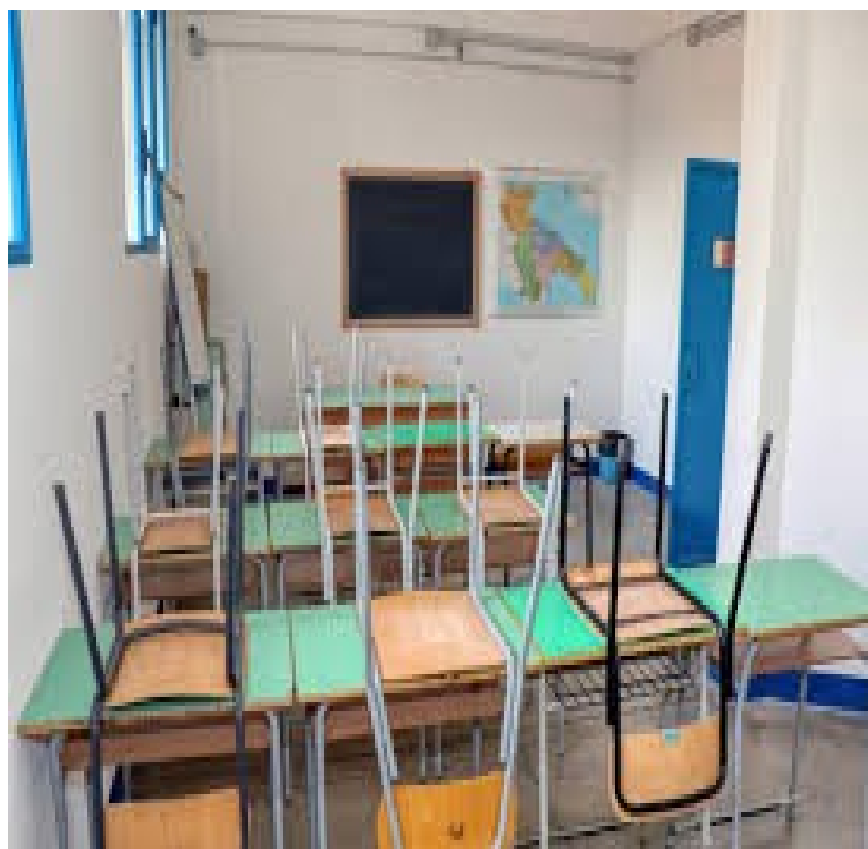


Immagine da: <https://www.orizzontescuola.it/coronavirus-de-bortoli-alla-scuola-meno-soldi-che-allitalia/>

EDITORIALE

Senza scuola non c'è ripartenza

Continuiamo le nostre News in formato ridotto, dando voce innanzi tutto ad alcuni documenti sulla situazione problematica della scuola. Come editoriale riproduciamo parte di un articolo di David Sorani, docente per molti anni al Liceo Cavour di Torino, pubblicato il 05/05/2020 su Moked, portale dell'ebraismo italiano, cui facciamo seguire un post pubblicato il 20 maggio su Facebook da Nicola Puttilli del direttivo dell'Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici (A.N.D.I.S.).

In Italia per sentenza inappellabile del governo Conte e della ministra dell'Istruzione Azzolina e nonostante vari appelli in senso contrario, di riapertura delle scuole e di ritorno in aula si parlerà solo a settembre, all'inizio del nuovo anno. Intendiamoci, di motivazioni alla prudenza e addirittura al rifiuto ce ne sono a iosa. L'andamento attuale dell'epidemia è instabile e imprevedibile; chi può dirci che un nuovo afflusso di alunni e insegnanti non provocherà una ripresa e una nuova diffusione del virus? Ma perché neppure discutere l'ipotesi-ripartenza, perché non provare a tracciare un percorso di rientro graduale e distanziato, con turni diversificati di numeri limitati di studenti? Ampliando il nostro sguardo, perché altrove – in paesi colpiti dal Covid-19 – le scuole piano piano riaprono i portoni e le classi, pronte in ogni caso a richiudere tutto di fronte a nuovi incrementi del contagio?

Temo che dietro la risposta negativa a priori da parte delle nostre istituzioni non ci sia solo una iper-prudenza o uno scettico realismo. Ipotizzo che il rifiuto dei vertici significhi anche scarsa fiducia nelle capacità della struttura scolastica italiana di organizzare una modalità didattica alternativa e protettiva in presenza degli alunni; mancanza di fiducia a mio parere immotivata, alla luce della grande prova di efficienza organizzativa e professionale che la scuola italiana ha dato e sta dando nella gestione dei percorsi on line. A monte, intravedo inoltre nella nostra governance una complessiva sottovalutazione del ruolo centrale che il sistema formativo dovrebbe esercitare nella ripresa complessiva e soprattutto nella progettazione delle linee essenziali per lo sviluppo di un mondo destinato a ripensarsi globalmente in tempi di incertezza universale. In questi frangenti la scuola non dovrebbe essere la cenerentola dei vari provvedimenti, bensì un motore e un apparato di rinnovamento. Le tecnologie informatiche e la didattica a distanza costituiscono certo un settore portante della trasformazione necessaria, ma non sono la panacea a cui

provvidenzialmente affidarsi in tempi di epidemie fluttuanti; non possono soprattutto sostituire la socializzazione, il dialogo e la diretta comunicazione interpersonale con tutte le loro implicazioni educative e culturali. Ecco perché cominciare fin d'ora a tornare in aula insieme, a turno e a piccoli gruppi, sarebbe prezioso. Ma aspettarsi dall'apparato burocratico di Viale Trastevere o dalla sequela di direttive tramite DPCM l'apertura, il coraggio e addirittura la disponibilità sperimentale utili alla scuola del futuro appare davvero eccessivo. L'attività scolastica non offre immediatamente un ritorno economico, non risponde a evidenti urgenze occupazionali e sociali, come il settore produttivo o quello turistico; non è nell'occhio del ciclone e dunque per i nostri governanti può essere messa in stand by, può attendere tempi migliori per una ripresa più o meno tradizionale, con alcune misure precauzionali. Come se questo bastasse.

Peccato che abituarsi a un mondo senza scuola sia un male sociale, economico, politico: in definitiva, un male morale. Gli ostacoli, anche i più difficili, sono fatti per essere superati; non per indurre alla rinuncia.

Davi Sorani

(<https://moked.it/blog/2020/05/05/senza-scuola-non-ce-ripartenza/>)

Circa un alunno su quattro non ha partecipato alla didattica a distanza perdendo dai primi di marzo, già da fine febbraio in qualche caso, ogni contatto con la scuola. Non sempre, ma quasi, si tratta di alunni con svantaggi di origine socioculturale che già manifestavano ritardi di varia natura e gravità che, per molti di loro, potranno, a settembre, rivelarsi irrecuperabili. Un vuoto di sei-sette mesi potrebbe portare a perdere per sempre molti di loro.

Eppure questi stessi ragazzi/ bambini già oggi vanno, con le dovute precauzioni, in pizzeria, dal barbiere, nelle aree gioco dei parchi pubblici, ecc.

Per un rientro generalizzato non ci sono forse le condizioni, ma per un mese e mezzo di scuola da dedicare ai più svantaggiati ci sono locali e personale a sufficienza. E anche la possibilità, finalmente, di una didattica per piccoli gruppi attenta alle esigenze di ciascuno. Basta volerlo.

Nicola Puttilli

**→ LETTERA APERTA DELLA SEZIONE TORINESE DELLA FNISM
SULLA SCUOLA DOPO L'EMERGENZA**

Gentilissima Ministro Azzolina,
Egregio Ministro Gualtieri,

Vi invitiamo a prendere in considerazione l'opportunità che si presenta per attuare, a partire dal prossimo anno scolastico 2020/21, un'ampia riforma della scuola, sia nella dimensione didattica e pedagogica, sia in quella organizzativa dei tempi e degli spazi.

Rimandiamo al dibattito scientifico e politico sviluppatosi negli ultimi anni per i dettagli delle proposte che avanziamo, essendo questa la sede per limitarci a ricapitarle. Sicuramente la condizione di emergenza non può e non deve prescindere da una profonda riflessione su un cambiamento che trascende l'emergenza e assegna alla scuola un compito strategico.

1. La riformulazione del gruppo classe.

Innanzitutto, la sua consistenza deve scendere verso l'auspicabile numero di 20 allievi per ciascuna classe.

Il gruppo classe completo dovrebbe essere il momento di apprendimenti comuni e di base (per esempio linguistici e matematici) poi si dovrebbe prevedere per gli allievi la possibilità di seguire insegnamenti diversi, riunendosi per gruppi di lavoro a seconda di interessi, attitudini e capacità differenti.

2. L'ampliamento e la formazione del corpo docente.

L'immissione in servizio stabile di un congruo numero di docenti sarebbe necessaria ma non sufficiente, ritenendo noi indispensabile un forte investimento nella formazione di tutti gli insegnanti, neo assunti e già in servizio.

Al proposito, per esempio, si potrebbe rimodulare l'orario di servizio dei docenti più esperti, destinando una parte di esso al tutoraggio e all'affiancamento di altri docenti, e inserire allo stesso modo le attività di formazione nell'orario di lavoro di tutti i docenti.

3. La riorganizzazione del tempo scuola.

L'orario di apertura delle scuole e, conseguentemente, la giornata lavorativa di studenti e docenti deve coincidere con il tempo pieno, prevedendo una ridefinizione dei carichi di lavoro di tutti i soggetti e un ampliamento dell'offerta di attività (per esempio sportive e artistiche), come avvenuto nelle migliori realtà scolastiche che hanno avviato negli ultimi anni sperimentazioni in tal senso.

4. La riorganizzazione degli spazi.

Va avviato un coerente programma di edilizia scolastica, ispirato alle necessità didattiche e pedagogiche, oltre che alle ovvie esigenze di sicurezza, igiene, manutenzione.

5. In conclusione, pensiamo che gli investimenti nel sistema di istruzione debbano essere destinati prioritariamente al miglioramento della didattica in presenza, ritenendo la didattica a distanza una parentesi aperta nell'attuale situazione di emergenza sanitaria, da superare non appena l'emergenza sarà superata, per tutta una serie di motivi che le associazioni professionali come la nostra stanno denunciando.

Torino, 20 maggio 2020

→ **DAL DOCUMENTO DEL CIDI DI TORINO (20 APRILE 2020)**

Si è deciso di concentrare l'attenzione su alcuni punti ritenuti essenziali:

- 1) Valutazione
- 2) Necessità di piattaforme pubbliche
- 3) Formazione degli insegnanti
- 4) Investimenti sulla scuola
- 5) Progettualità per il futuro

Valutazione

In questa fase non occorrono voti, ma dialogo pedagogico, in particolare la valutazione decimale non può che essere esclusa. Non è possibile dare un voto ad attività svolte a distanza in condizioni emergenziali. La valutazione che serve deve essere interna al processo di insegnamento/apprendimento, formativa, descrittiva e qualitativa. La questione della valutazione è un tema centrale: va ripensata anche nella prospettiva del ritorno a una scuola da rinnovare profondamente affinché diventi possibile il superamento dei voti, e non si continui ad usarli come forma di motivazione.

Il MIUR dovrebbe puntualizzare il significato che ha la chiusura di quest'anno scolastico e mettere in evidenza la necessaria continuità che deve avere con il prossimo. E' inoltre necessario un raccordo e uno sviluppo prospettico tra i vari ordini di scuola in termini di continuità di obiettivi didattici ed educativi. Uno degli obiettivi della scuola è infatti quello di accompagnare il bambino/ragazzo nella sua crescita rispettando la sua unicità e la sua esperienza.

Necessità di piattaforme pubbliche

In Francia bambini e ragazzi hanno avuto a disposizione una piattaforma pubblica gestita dal Centre National Education a Distance (<https://www.cned.fr/maclassealamaison/>). Anche il nostro Paese deve attrezzarsi con una piattaforma pubblica che sia gratuita, gestita dal MIUR, adattabile alle esigenze degli insegnanti

e che tenga conto delle diverse età degli allievi.

La connessione alla rete deve essere libera e gratuita per gli insegnanti e per gli alunni. Le scuole devono essere dotate di fibra ottica. Ma l'implementazione dell'ambiente tecnologico non può essere fine a se stessa, deve essere coerente con il progetto culturale e pedagogico della scuola.

Formazione degli insegnanti

Bisogna tornare ad un piano uniforme e capillare su tutto il territorio nazionale, che non riguardi solo l'uso delle tecnologie e delle potenzialità che le tecnologie offrono alla didattica, ma anche e soprattutto il senso di fare scuola, e che si occupi del processo di apprendimento e dell'insegnamento disciplinare.

Investimenti nella scuola

Fondamentali sono: gli investimenti nell'edilizia scolastica e sulla sicurezza nelle scuole; la riduzione del numero di allievi per classe; il collegamento internet in fibra ottica in tutte le scuole, anche e soprattutto nei piccoli centri; investimenti per la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti.

Progettualità per il futuro

Poiché il futuro è tutto da costruire e non potrà essere il ritorno puro e semplice a quello che esisteva prima, è necessario che il MIUR si confronti con i sindacati e le associazioni di insegnanti oltre che con il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Probabilmente risulterà non praticabile la ripresa della scuola in questo anno scolastico ma è necessario che il ministro e gli organi di governo decentrati verifichino le condizioni di sicurezza che permettano agli allievi delle classi di fine ciclo di poter concludere il loro percorso nell'ambiente scolastico.

Si deve iniziare a costruire un pensiero condiviso sui possibili scenari per il rientro, individuando priorità da rispettare e criteri per valutare le soluzioni organizzative da adottare: si può iniziare con un piano di ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli edifici, con la ripartenza dell'edilizia scolastica, con un aumento straordinario di docenti come si è fatto per medici e infermieri. Si può anche prevedere la presenza a scuola di insegnanti volontari in pensione che in accordo con i docenti supportino gli allievi in difficoltà. Ma in una prospettiva più ampia occorre garantire il tempo pieno e la non riduzione del tempo scuola.

Per ripartire può essere utile raccogliere le esperienze positive e capire che cosa ha funzionato, ma anche raccogliere dati sugli alunni e le classi che sono stati più difficili da raggiungere. Il Ministero ha inviato alle scuole un questionario sulla didattica a distanza ma occorre che il monitoraggio sia fatto da un ente

esterno.

In modo particolare bisognerà occuparsi di chi è stato “invisibile” in quest’ultima parte dell’anno: chi non è riuscito a connettersi per motivi economici, di insufficienza della rete, per ragioni di salute, a causa di gravi disabilità, perché detenuto in strutture penitenziali o perché ha una scarsa o nulla conoscenza della lingua italiana.

Occorre non dimenticare i CPIA, che sono una “scuola diffusa” e che come tale possono rispondere a specifiche richieste di alfabetizzazione e scuola. Ad essi fanno capo le scuole negli istituti carcerari, per i quali è importante che l’attività formativa con gli insegnanti possa ripartire e proseguire.

Quando la scuola riaprirà bisognerà lavorare per colmare le lacune accumulate in questo periodo in modo da non aumentare la dispersione.

In prospettiva ci si deve ricordare che i cambiamenti che si sono realizzati nella scuola sono nati dall’azione competente e battagliera di insegnanti che hanno prodotto il cambiamento nella scuola in cui operavano e sono riusciti a condividere e comunicare tale cambiamento: il rientro dovrà perciò contenere un profondo processo di cambiamento.

Potrebbe essere ora il nostro impegno, come Cidi ai diversi livelli, scavare sull’esperienza di chi ha operato nella scuola del tempo del coronavirus e ricavarne i temi fondativi del fare scuola da attivare nel ripartire.

Cidi Torino
Via Maria Ausiliatrice 45, 10152 Torino
ciditorino.mail@gmail.com

→ **RIMETTERE AL CENTRO LA VALUTAZIONE FORMATIVA**

ALLA MINISTRA ON. LUCIA AZZOLINA
AI GRUPPI CONSILIARI DI CAMERA E SENATO
ALLE SEGRETERIE DEI PARTITI

Gentili Onorevoli e Segretari,
come Associazioni Professionali del mondo della scuola, Associazioni dei genitori, Associazioni del terzo settore Vi scriviamo per condividere alcune riflessioni e sottoporVi una proposta.

Siamo certi di poter condividere con Voi che in ogni sistema formativo la questione della valutazione è centrale e che la funzione principale della valutazione è quella formativa: un

processo di valutazione continua i cui destinatari sono sia l'allievo che l'insegnante e il cui obiettivo è il costante progredire dei soggetti impegnati in un percorso di apprendimento.

Stiamo vivendo una situazione straordinaria che coinvolge tutti i livelli della vita pubblica e delle istituzioni. Una situazione che forse si protrarrà nel tempo, caratterizzando anche il prossimo anno scolastico.

L'esperienza che si sono trovate a vivere le scuole italiane in questi mesi può essere l'occasione per rimettere al centro la valutazione formativa e proporre una pedagogia che tenga conto dei bisogni di ciascuno, non una pedagogia del recupero destinata solo ad alcuni, bensì un atto ordinamentale che segua l'evoluzione del singolo allievo, in modo tale da descriverne i traguardi formativi, in rapporto agli obiettivi curricolari posti.

Nella fase attuale in cui si è praticata una didattica dell'emergenza, ancora di più la valutazione non può che corrispondere al significato di dare valore a ciò che studenti e studentesse possono esprimere in questo momento, nelle forme e nelle modalità più diverse.

Attualmente a scuole chiuse:

- le proposte didattiche, pur nella grande pluralità connessa agli inediti sforzi del personale, risultano limitate, innanzitutto perché non sempre si riesce a raggiungere tutti gli alunni e tutti allo stesso modo;

- le condizioni di accesso alle proposte formative sono estremamente disuguali, sia a causa della diversa dotazione di dispositivi, sia per la carenza di una rete capace di supportare la trasmissione contemporanea di flussi "pesanti" di dati, sia perché nella maggior parte dei casi, almeno nel primo ciclo, la mediazione con la strumentazione informatica o il telefono richiede quasi sempre la presenza di un adulto;

- molto spesso è stata trasferita a distanza una lezione frontale tradizionale, già poco efficace anche in presenza, che nelle condizioni attuali perde ogni tipo di segnale di ritorno da parte degli allievi, a tal punto da determinare serie difficoltà nella riprogettazione dei percorsi.

Già in condizioni ordinarie il voto, positivo o negativo, non costituisce uno stimolo al lavoro, focalizzando la prestazione solo sul risultato, inibendo l'autostima e il senso di autoefficacia. Con la didattica a distanza sono ancora più evidenti le criticità legate alla valutazione con voto in decimi, non solo per la mancanza di elementi per poter esprimere una valutazione attendibile, ma anche per il rischio di sottolineare e accentuare le difficoltà sociali o legate alla condizione del momento di numerosi studenti e delle loro famiglie.

Proponiamo, pertanto, l'adozione di una diversa prospettiva della valutazione resa necessaria dalla situazione di emergenza in cui

versiamo.

Una valutazione formativa, espressa con una breve descrizione delle attività svolte e delle competenze acquisite per ciascuna area disciplinare o gruppi di discipline.

L'unica capace di promuovere e sostenere il dialogo pedagogico, oggi più che mai necessario per i minori, le famiglie e il Paese.

Una valutazione senza l'uso dei voti che riteniamo sia da sostenere e promuovere anche quando l'emergenza terminerà e sarà possibile il ritorno a scuola, così come peraltro è esplicitato nelle Indicazioni Nazionali.

Chiediamo quindi con forza che l'ordinanza ministeriale relativa agli scrutini ed esami nel primo ciclo di istruzione preveda per quest'anno scolastico lo scrutinio finale senza voti e che nell'agenda dei decisori politici sia presente la revisione del decreto delegato D.Lgs 62/2017 sostituendo l'obbligo della compilazione con voti del documento di valutazione con forme di osservazione e valutazione narrativa, dialogica, descrittiva dei processi.

Firmatari del documento

- ADI Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani –
Alessandra Cenerini Presidente
- AIMC Associazione Italiana Maestri Cattolici - Giuseppe Desideri
Presidente
- ANDIS Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici - Paolino
Marotta Presidente
- ANFIS Associazione Nazionale Formatori Insegnanti Supervisor
- Riccardo Scaglione Presidente
- CIDI Centro Iniziativa Democratica Insegnanti - Giuseppe Bagni
Presidente
- Legambiente Scuola e Formazione - Vanessa Pallucchi Presidente
- MCE Movimento Cooperazione Educativa - Anna D'Auria
Segretaria nazionale
- CGD Coordinamento genitori democratici - Angela Nava
Presidente
- Rete di Cooperazione Educativa – Coordinatore Carlo Francesco
Ridolfi
- Gruppo Nazionale Nidi Infanzia - Aldo Garbarini Presidente
- Fondazione Montessori Italia - Quinto Battista Borghi Presidente
- Federazione Italiana dei Cemea - Clotilde Pontecorvo Presidente
- Cemea del Mezzogiorno ONLUS – Cristina Brugnano Presidente
- Associazione Cenci Casa laboratorio – Franco Lorenzoni
- AMDZ Associazione Maestro Dino Zanella – Edi Zanchetta
Presidente
- Associazione Gessetti Colorati – Giovanni Frontalini Presidente
- Associazione Scuola del gratuito – Presidente Ferdinando Ciani
- Associazione MiLeggi – Chiara Pinton Presidente

- GRIMED - Roberto Imperiale Presidente
- CESV Centro Servizi per il Volontariato del Lazio - Paola Capoleva Presidente
- Federazione Focus – Casa dei Diritti Sociali - Giulio Russo Presidente
- Acque Correnti rete Nazionale SCU - Renato Perra Presidente
- Across - Francesca Dolcetti Presidente

→ **UN VIDEO DALLE AGEDO PIEMONTESI**
17 maggio 1990 - 17 maggio 2020

30 anni sono trascorsi da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità cancellò l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali, definendola per la prima volta "una variante naturale del comportamento umano".

Nel 2007 l'Unione Europea ha istituito ufficialmente la giornata contro l'omofobia a condanna dei crimini d'odio nei confronti delle persone omosessuali, a cui si è aggiunta la transfobia nel 2009 e la bifobia nel 2015.

Nel 2018 l'OMS intervenne nuovamente per derubricare anche la transessualità dal novero di malattia mentale, trasferendola nella Sezione della Salute Sessuale.

Eppure eccoci ancora qui, a distanza di 30 anni, a rivendicare il diritto all'inclusione delle persone LGBTQI+ perché quei crimini d'odio non sono stati annullati.

Nella particolare situazione di allarme sanitario che non consente lo svolgimento delle tradizionali manifestazioni pubbliche di celebrazione della ricorrenza, le A.G.E.D.O. Piemontesi - Alba, Asti, Novara, Torino e Verbania - ribadiscono il netto rifiuto di ogni atteggiamento discriminatorio nei confronti dei nostri figli, amici, parenti, attraverso un video che qui proponiamo:

<https://youtu.be/MYHpzq3HgcQ>

Il libro

Giovanni Fornero, *Indisponibilità e disponibilità della vita. Una difesa filosofico giuridica del suicidio assistito e dell'eutanasia volontaria*, Utet, Milano

2020, pp. 812, versione cartacea € 35, versione EPUB € 14,99.

*Segnaliamo questa importante e vasta ricerca riportando una parte della risposta dell'autore alle obiezioni del bioeticista Tommaso Scandroglio sul periodico cattolico «La Nuova Bussola Quotidiana» (per il dibattito cfr. <https://lanuovabq.it/it/eutanasia-si-o-no-botta-e-risposta-fornero-bussola>). Tra i precedenti libri di Fornero ricordiamo: *Laicità debole e laicità forte*, Bruno Mondadori, Milano 2008 e *Bioetica cattolica e bioetica laica*, Bruno Mondadori, seconda edizione ampliata, Milano 2009.*

Per quanto concerne la controversa idea di “dignità”, la differenza di fondo fra il modello indisponibilista di Scandroglio e il modello disponibilista dello scrivente può essere sintetizzata dicendo che per il primo la dignità della persona implica necessariamente la dignità e bontà della vita, mentre per il secondo la dignità della persona non implica necessariamente la dignità e bontà della vita. Più in dettaglio, il modello di Scandroglio ritiene che, posta l’idea della “preziosità” della persona umana, si deve per forza ammettere che la vita è sempre buona e dotata di valore e quindi sempre meritevole di essere vissuta. Tant’è che in un suo precedente intervento egli scrive che «la vita vale sempre la pena di essere vissuta» e che «l’atto di togliersi la vita non è mai atto consono alla dignità personale, cioè non è mai atto adeguato, proporzionale alla preziosità della persona».

Viceversa, per il modello di chi scrive, il fatto di accogliere l’idea della dignità della persona umana, di tutte le persone umane, comprese quelle fragili e malate - idea che, comunque giustificata sul piano teorico, sta alla base della civiltà giuridica contemporanea e dei principi democratici che la ispirano - non esclude che le persone, di fatto, possano trovarsi in condizioni di vita “non dignitose”, cioè che contrastano con la loro riconosciuta dignità. In altri termini, secondo questa prospettiva, se è vero che «la persona è sempre degna» è altrettanto vero che «la vita non è sempre degna», in quanto le concrete condizioni di vita possono essere in contraddizione con la dignità propria della persona. Tant’è che in determinate circostanze la vita, agli occhi delle persone che la vivono, non appare più come un bene, ma come un male, non più come un valore, ma come un disvalore, non più come una realtà degna di essere vissuta, ma come una realtà indegna di essere vissuta. In tali circostanze non sono quindi le persone ad essere indegne, bensì le negative condizioni di vita in cui esse sono costrette a vivere. Al punto che è proprio in nome della dignità della persona che queste ultime vengono contestate e

si arriva a difendere il diritto di congedarsi con dignità dalla vita, soprattutto quando essa, per usare le parole di Montanelli, si riduce soltanto a «un calvario di sofferenza senza speranza».

Questo modello di pensiero - basato sul principio che mentre la dignità è sempre irrinunciabile, la vita, in determinati casi, può essere rifiutata o sacrificata - era già presente nei classici greci e latini (che a una vita indegna preferivano una morte degna) e risulta condiviso non solo da ampi settori della cultura laica contemporanea, ma anche, si badi bene, da taluni credenti. Ad esempio da quei cristiani (si pensi a Küng e ai valdesi) che diversamente dalla *Evangelium vitae* (secondo cui «la vita è sempre un bene») e dalla *Familiaris consortio* (secondo cui «la vita umana anche se debole e sofferente è sempre uno splendido dono del Dio della bontà») reputano che ci sono situazioni-limite in cui la vita umana, per usare le parole di Paolo Ricca, diventa così «sub-umana o dis-umana» da essere «irricognoscibile come dono di Dio». Con la conseguenza che «paradossalmente, l'eutanasia non smentisce la vita come dono di Dio, al contrario interviene proprio per evitare che questo dono diventi irricognoscibile come tale». Questo significa che il fatto di essere cristiani e di credere in Dio non comporta a priori il rifiuto delle pratiche eutanasiche, in quanto esistono credenti che reputano più «cristiana» la figura di un Dio misericordioso che non vuole né l'azzeramento della libertà di scelta delle persone di fronte alla morte, né una insensata continuazione delle loro sofferenze.

A parte queste problematiche di tipo teologico, i due macromodelli citati, i quali rimandano a modi diversi di rapportarsi alla nozione di dignità, conducono a conseguenze differenti, che in riferimento all'odierno dibattito pubblico ritengo importante esplicitare. Come, del resto, ho fatto nel mio libro in cui più che dilungarmi sulla loro fisionomia teorica - su cui si sono versati fiumi di inchiostro senza pervenire ad una reale pacificazione - ho preferito mettere in evidenza i loro effetti pratici e giuridici.

Chiaramente, se si assume l'ottica indisponibilista di Scandroglio, a chi reputa la propria vita in contrasto con la propria dignità personale e non vuole più vivere (vedi il caso dj Fabo) di fatto, in nome della dignità - o meglio: di una determinata concezione della dignità - viene imposto di vivere, lasciandogli, quale unica via percorribile, le cure palliative. Tant'è che, come ha ribadito di recente il cardinal Bassetti, per chi si muove in questa ottica dottrinale «va negato che esista un diritto a darsi la morte: vivere è un dovere, anche per chi è malato e sofferente». Punto di vista, questo, che pretendendo di valere non solo sul piano etico ma anche giuridico (nella misura in cui difende il divieto penale della morte assistita) si pone inevitabilmente contro la struttura pluralistica della società odierna, nel cui ambito, come non

avrebbe senso imporre la “dolce morte” a tutti, così - sulla base di determinate concezioni filosofiche o religiose non condivise da tutti - non ha senso vietarla a chi la considera una soluzione auspicabile.

Alla fine del suo scritto Scandroglio afferma che prevedere l'eutanasia volontaria solo in determinate condizioni e in ossequio a determinate procedure risulta in contraddizione con la prospettata autodeterminazione dell'individuo. A suo giudizio, chi difende la libertà di ricorrere all'eutanasia dovrebbe avere la coerenza di sostenerla in modo incondizionato, rifiutando l'idea che siano il legislatore e la società a fissarne le condizioni di esercizio. In altri termini, per Scandroglio si danno solo due possibilità logicamente fondate: o vietare in modo categorico l'eutanasia oppure permetterla in modo incondizionato.

Come si vede, si assiste qui a un manifesto privilegiamento delle dialettiche di tipo speculativo rispetto alle dialettiche di tipo giuridico. Infatti, come si può ipotizzare che il fautore responsabile di una pratica come l'eutanasia volontaria (la quale esula dalla dimensione privata del suicidio in quanto implica l'intervento di terzi) pensi ad essa come a qualcosa che non ha bisogno di essere, in qualche modo, limitata e procedimentalizzata? Ossia di essere giuridicamente subordinata a determinate condizioni socialmente stabilite? Fermo restando, come chiarisco nel mio libro, che queste ultime, le quali possono essere più o meno restrittive, non rappresentano dei dogmi fissi e immutabili, ma l'oggetto di un dibattito pubblico *in progress* che, in concomitanza con gli sviluppi della coscienza collettiva e giuridica, le rende sempre suscettibili di essere ridiscusse, in vista di possibili allargamenti e modifiche.

Giovanni Fornero

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet.

In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento online a “*école*”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 21/05/2020